

CAPITOLO PRIMO

1.1. *Quale periferia*

Con la periferia urbana oggi si definisce un'ambito metropolitano vasto, nel quale trovano spazio le più differenti espressioni architettoniche. Spesso le si associa un'idea di degrado estetico e formale, di edilizia senza qualità, di inadeguatezza di servizi, di inefficienza funzionale e di degrado sociale e culturale, contrapponendo alla periferia un "centro" qualificato, foriero dei valori storici e della tradizione, ricco ed articolato dal punto di vista figurativo e formale. Molte di queste affermazioni possono essere vere se riferite ad un certo tipo di periferia, ma l'ambito è talmente vasto da non poter generalizzare.

L'urbanistica, nata come scienza per sanare i mali della città post-industriale, ha fallito nel tentativo di sanare, con demiurgici interventi, le disfunzioni delle metropoli moderne. Di certo la periferia nella quale l'uomo contemporaneo vive, e che aborrisce, è quella lottizzata degli speculatori e legittimata spesso dai piani regolatori, quella degli edifici multipiano con squallide facciate, dei quartieri dormitorio privi di servizi, degli spazi slabbrati e poco densi nei quali lo sguardo si perde; quella dei luoghi senza forma, senza bordi, dei luoghi sironiani senza uomini: luoghi dove la gente non vuole stare, non si identifica, non trova possibilità di costruire relazioni sociali.

All'interno della periferia zonizzata dall'urbanistica degli anni cinquanta, tra i quartieri dormitorio, e persino a ridosso ed all'interno della città storica e consolidata, si nasconde però un tessuto minore e spontaneo, un'edilizia senza qualità legittimate, ma ancora da scoprire, con più proporzionati rapporti dimensionali, nata dalla stratificazione di interventi successivi fatti da più soggetti, che si alimenta delle tensioni della vita degli uomini che le abitano, autocostruita ed in costante trasformazione.

In quest'altra città la composizione dei lotti avviene in